

Kimura, un nuovo inizio

Laura Cecchetto

KIMURA, UN NUOVO INIZIO

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013
Laura Cecchetto
Tutti i diritti riservati

Prologo

Salì le scale di corsa, con il fiatone e il cuore che gli batteva all'impazzata dentro la cassa toracica. Le mani gli sudavano e l'agitazione era a mille. *Finalmente è tutto pronto.*

Era quasi una settimana che progettava quella missione, anche se in fondo sapeva di essere pronto da quindici anni, ed ora era giunto il momento. L'unica cosa che gli mancava era il via libera da parte di quegli uomini che l'avevano incaricato insieme ai suoi ragazzi di rintracciarla e riportarla al villaggio il prima possibile. Gli erano bastati pochi giorni per mettere a punto le loro mosse, perché lui non l'aveva mai persa di vista da quella notte. Quella dell'Assemblea era stata una decisione presa in poche ore da alcuni rappresentanti, quelli più anziani, subito dopo le voci del presunto ritorno di quell'essere malvagio che ancora una volta minacciava l'esistenza dei due mondi. Quello che stavano passando era un periodo di guerra fredda, dove tutti i villaggi si guardavano storto e un nonnulla poteva scatenare una guerra, colpa della crisi economica che ormai da più di dieci anni aggravava tutti e del potere politico che traballava ovunque.

Tutto per colpa di quella notte d'estate, un fatto agghiacciante che aveva coinvolto inconsapevolmente ogni parte della dimensione. Perché quel villaggio era il più potente in assoluto fino ad allora e se cadeva quello cadevano anche tutti gli altri, come un disastroso effetto domino. Raggiunse l'ultimo piano e non si fermò nemmeno per un istante ad osservare la grande differenza che colpisce il suo amato villaggio, che da lassù è fin troppo evidente, come era solito fare quando si recava al loro cospetto, cosa che accadeva spesso ultimamente. Bussò con forza alla porta di legno massiccio e senza aspettare la risposta la spalancò gettandosi all'interno. La stanza era

illuminata dalla luce del sole, tutti i volti erano ben visibili e tutti gli occhi erano puntati su di lui. In un primo momento l'agitazione prese il sopravvento ma poi prese un bel respiro e annunciò la grande notizia.

«Signori, è con grande entusiasmo che vi informo che tutto è pronto e vi assicuro nella riuscita della missione.» Il suo tono era solenne e una grande soddisfazione si espandeva dentro di lui.

«Così in poco tempo siete riusciti ad organizzare qualcosa di così importante?» Intervenne uno dei cinque presenti, sempre della cerchia ristretta che aveva permesso tutto ciò, il più anziano.

«Sì, signore, e sono più che sicuro delle mie capacità.» Nessuno può sminuirlo, non era mai stato così sicuro di sé e dei suoi allievi.

«Verrà aiutato dai ragazzi?» Era sempre lo stesso che parlava, a quanto pare era lui il portavoce.

«Certo, loro hanno un ruolo fondamentale.»

Respirò lentamente per non farsi prendere troppo dall'emozione ma non riuscì a far smettere le mani di tremare. I rappresentanti parlottarono per pochi minuti tra di loro ignorando la sua presenza. Non poteva dirgli che aveva spiato la ragazza in tutti questi anni e sapeva perfettamente come comportarsi, perché stare così a contatto con l'altra dimensione è contro la legge e finirebbe nei guai. L'anziano si rivolse ancora a lui.

«Ci fidiamo di lei, anche perché è l'unico in grado di portare a termine l'intero algoritmo.»

Piombò il silenzio, il più lungo della sua vita.

«Proceda pure con la missione.»

E con un gesto venne liquidato, accennò un inchino e lasciò la stanza alla stessa velocità con cui era entrato. *Dopo anni è giunto finalmente l'arrivo del nuovo inizio.* Un sorriso soddisfatto si disegnò sul suo volto e quel pensiero lo accompagnò per tutta la giornata. Avrebbero agito tra poche ore.

Un Paese non ben definito sulla Terra è governato da un Presidente che abita in una grande casa insieme a tutta la sua famiglia. Ha due figlie dall'attuale moglie e una avuta dalla prima moglie, mancata anni fa in un tragico incidente; questa, che è la più grande, da quando aveva quattordici anni, cioè dall'inizio dell'adolescenza, era cambiata drasticamente e da brava bambina acqua e sapone si era trasformata in ragazza ribelle, a quindici anni si tinse i capelli neri e rossi e si fece vari piercing, ovviamente a insaputa del padre e della matrigna. Quando tornò a casa in quello stato lo stupore dei genitori fu indescrivibile, le risate delle sorelline riempirono l'enorme casa e la punizione fu imminente: tre mesi senza uscire di casa e provarono a farle cambiare look ma fu impossibile.

Da quel momento è passato quasi un anno ma la matrigna, che ha sempre preferito le sue figlie legittime, lo ricorda in ogni occasione al marito per convincerlo a mandare Marta in collegio ma per fortuna l'amore paterno ha sempre vinto.

È ora di cena e tutta la famiglia è riunita intorno al tavolo e Maria elogia per l'ennesima volta i voti eccellenti delle figlie e si congratula con Victoria che, essendo già alle medie, ha ottimi voti e si aspetta la stessa cosa da Anna, la più piccola, che è solo in terza elementare.

«Ovviamente in primavera faremo partecipare Victoria al viaggio d'istruzione a Parigi, non vorrei mai che si perdesse un'occasione simile, vero Mauro?»

Maria ha la voce sdolcinata e gli fa gli occhi dolci, a Marta viene male e fa una smorfia che fa ridere Anna ma viene fulminata dalle altre due donne di casa.

«Ma perché lei la lasciate andare che ha solo dodici anni e io che ne ho sedici no?»

La matrigna solleva gli occhi al cielo e si limita a guardare il marito:

«Tesoro lo sai che ne abbiamo parlato io e Maria e se i tuoi voti non fossero così... così...»

«Mediocri?»

«Grazie Victoria, ecco... mediocri, ti lasceremmo andare ma i voti parlano chiaro e poi ne hai ancora quindici, tra un po' ne avrai sedici.»

«Ho sempre preso la sufficienza, che volete di più?»

Marta non ne può più di queste preferenze di suo padre che, nonostante governi un intero Paese, si fa sottomettere da una donna bionda piena di lifting e liposuzioni ma comunque in evidente sovrappeso e super mega viziata, che ha più capi firmati lei che l'intero Harrods.

«Fai una scuola facile, mica un liceo, devi fare qualcosa di più.»

Maria sta mangiando l'ennesima porzione di purè, *spero che scoppi*, pensa la figlioccia mentre si incanta a vedere la sua bocca che si apre e con molta probabilità ha anche un'aria schifata perché suo padre la richiama, allora distoglie lo sguardo e continua a mangiare, non vale la pena perdere tempo in certi discorsi. La cena continua normalmente fino a quando Anna fa una domanda cruciale:

«Mamma, papà, io e Victoria vogliamo un cane ciascuno, possiamo?»

«È un'ottima idea, amore! Che ne dici tesoro?»

Il Presidente annuisce senza alzare lo sguardo dal suo piatto perché sa già il putiferio che si scatenerà in pochi istanti, infatti Marta lascia cadere le posate pesantemente e non solo quelle le cadono, alza lo sguardo e fissa il padre incredula, che non ha nemmeno il coraggio di guardarla. «State scherzando, spero?»

«Perché?»

«Maria, è tipo tre anni che vado avanti che voglio un cane mio e mi avete sempre detto che era troppo impegnativo, e adesso loro ve ne chiedono due e dite subito di sì? Papà, di

qualcosa, ti prego!»

«Marta, non coinvolgere tuo padre.»

«Sì che lo coinvolgo, è il Presidente voglio dire, è il padrone di questa casa e non di meno l'uomo che mi ha dato la vita!»

Il dibattito si fa sempre più acceso e il tono sempre più alto, Anna e Victoria assistono impaurite al confronto però non riescono a non guardare i due titani che si fanno la guerra.

«Signorina, tu vuoi un dobermann, loro vogliono un cane sicuramente più piccolo, vero angeli? che cane volete?»

Sono un po' titubanti per chi deve rispondere, alla fine si fa avanti la più grande:

«Vorremmo due cocker.»

«Visto, decisamente più piccoli.»

Marta allora non ne poté più, si alza in piedi batte i pugni sul tavolo e grida le ultime cose prima di andarsene in camera sua:

«I cocker sono di media statura, sono molti più vivaci e rompi dei dobermann, hanno bisogno di più attenzioni e sono due, cazzo!»

Sposta la sedia rumorosamente, si alza in piedi e per poco non investe nell'atrio Agnese, la governante, sale le scale mentre rimbomba l'urlo di Maria che la rimprovera per il linguaggio ricattandola in tutti i modi per farla tornare a tavola, inutilmente, dandole della maleducata e che non capiva niente. Ma le sue parole sono ormai lontane e impercettibili quando sbatte la porta alle sue spalle, rifugiandosi nell'unico posto in tutta la casa in cui nessuno può disturbarla. È super arrabbiata si getta sul letto e le sue urla sono soffocate da un cuscino, come può suo padre far sì che accada tutto ciò? Perché si fa sottomettere così? A volte le piacerebbe andare in un collegio, almeno sarebbe libera da tutto e da tutti, un sogno insomma. Guarda fuori dalla finestra, è una vista fantastica della città, volevano toglierle anche la sua camera per darla a Victoria ma grazie al cielo aveva vinto lei quella battaglia, aveva sudato, ovvio, ma da quel momento la vista era ancora più bella perché aveva lottato per averla; la casa è sopra a una piccola alzata che permette di vedere dall'alto

l'intera città illuminata dalle varie luci in una sera di gennaio, è stupendo. È l'ennesima lite, una routine quotidiana alla quale Marta non riesce ad abituarsi. Dopo la morte di sua madre quella donna è entrata prepotentemente nella sua vita facendola prigioniera di un mondo che a volte non sente suo, si sente un pesce fuor d'acqua come se lei non dovesse essere lì ma da tutt'altra parte. È inutile rimuginare tutto, è meglio infilarsi sotto il piumone e sperare di svegliarsi in un altro mondo, in caso contrario ignorare tutto e tutti e affrontare una nuova giornata.

La mattina dopo non rivolge la parola a nessuno e da quando si alza dal letto fino al suono della campanella dell'inizio delle lezioni si infila le cuffiette dell'I-pod e non presta attenzione a nessuno, la scuola non le interessa più di tanto, non capisce l'utilità di quelle nozioni teoriche, preferisce la pratica, che è quella che serve nella vita reale.

Dopo la scuola come al solito ogni martedì resta a mangiare fuori prima della lezione di ginnastica artistica, l'unica cosa che le dà la forza di stare in piedi, la praticità di cui ha bisogno; mentre mangia, mentre va in palestra e anche durante le lezioni precedenti ha una sensazione strana, come un presentimento che le tormenta la mente, ma boh, non si sa cos'è. È un pensiero fisso che le occupa la mente da quando si è levata dal letto, una sensazione strana ma non spiacevole, come se qualche novità fosse nascosta dietro l'angolo. Qualcosa di eccitante e affascinante che non sa spiegare. Forse solo la gran voglia di fuggire via di lì e farsi una nuova vita, un sogno che sembra apparentemente irraggiungibile. Finita la lezione fuori ad aspettarla c'è suo padre con le sue due quasi sorelle che la aspettano in macchina, appena li vede vorrebbe tornare dentro e fare altre due ore di lezione ma c'era il dentista cavolo, se ne era completamente dimenticata. Il viaggio è piuttosto tranquillo anche perché parla sempre Anna di cartoni e principesse, di cui solo il padre finge falso interesse. Le due sorelle maggiori guardano fuori dal finestrino, Marta sul posto del passeggero con le ginocchia sul cruscotto e Victoria dietro al padre, casualmente i loro sguardi si incrociano nello specchietto retrovisore, una scintilla d'odio

parte da entrambe, è la normalità. Marta è la prima ad entrare e nell'ambulatorio e ne esce con un brillantino sul dente, cosa che il padre nota immediatamente ma ormai è la cosa più insignificante che ha fatto di nascosto e quindi la lascia passare senza spiacciare parola, però Victoria non lo pensa allo stesso modo:

«Anche il brillantino? Non ne hai abbastanza di tutte queste sciocchezze inutili? non fai bella figura, sai.»

«Tale madre tale figlia, e credimi non è un complimento nel tuo caso.»

La spinge verso la porta del dentista. Una alla volta le tre figlie sono sottoposte al consueto controllo annuale e alla fine arriva il turno del Presidente e le tre figlie si trovano incustodite nella sala d'attesa. Victoria ne approfitta per stuzzicare Marta:

«Allora Anna, hai deciso come chiamare il tuo nuovo cane?»

Lo dice con un tono talmente altezzoso che è difficile resistere ma Marta resiste con molta fatica ma poi, con lo stesso tono, continua a parlare alla sorellina ma guardando l'altra con la coda dell'occhio:

«Sai, il dentista ha detto che ho dei denti perfetti e sarebbe un peccato che rovinarli bucadoli per uno stupido brillantino.»

«Intanto non me l'ha bucato ma solo attaccato con la colla e per quanto riguarda i cani state attente perché gli taglierò così tanto il pelo che non riuscirete nemmeno a riconoscerli, sembreranno dei sorci!»

La sorella maggiore non è famosa in famiglia per la sua pazienza e delicatezza, per questo alla seconda provocazione scatta difendendosi, innescando un meccanismo catastrofico. Una parola tira l'altra, seguite dalle spinte, e in pochi minuti le sorelle maggiori si mettono le mani addosso nonostante la segretaria cercasse di fermarle e in disperazione va a chiamare il padre, ancora con l'anestesia in bocca per togliersi una carie, il seguito si può immaginare: il Presidente accorre nella sala d'attesa con la bocca paralizzata e il dentista di seguito e cercano di staccare le due ragazze sotto

gli occhi divertiti di Anna e quelli preoccupati degli altri pazienti presenti nello studio.

«BASTA!!»

L'urlo del Presidente fa smettere le grida delle ragazze che si fermano a guardarlo come il resto della sala, l'uomo si sente osservato, momento di silenzio in tutto lo studio, prende le ragazze sotto braccio, paga imbarazzato il dentista lasciandogli anche il resto e le trascina in macchina seguito dalla piccola.

«Vi rendete conto di cosa avete fatto? Evidentemente no, altrimenti vi sareste fermate prima! Non siete più delle bambine, dovete avere un certo comportamento in pubblico, cavolo, sono il Presidente, lo sapete che cosa vuol dire una cosa del genere? Che la gente si chiederà se riesco a mantenere il controllo del Paese dato che non riesco a tenere buone le mie figlie!»

Il Presidente è piuttosto buffo perché è in parte sotto anestesia e ha ancora il pezzo di carta attaccato alla giacca, quello per non sporcare durante la visita, e quindi Marta non riesce a prenderlo sul serio e le scappa una risatina:

«Che hai da ridere?»

«Parli come se avessi una mela in bocca.»

«Ti sembra divertente? Giusto, ridiamo per queste cose, non pensare al casino che hai combinato.»

«Ma ha cominciato lei – indicando ma non guardando Victoria – Mi ha istigato con quel tono fastidioso come solo lei e sua madre sanno fare e io mi sono difesa come è lecito da che mondo è mondo!»

«Papà mica ci crederai? stavo solo parlando tranquillamente con Anna, è lei che come sempre ha frainteso tutto, poi lei è più grande e ha cominciato lei a mettermi le mani addosso.»

A quelle parole Marta non ci vede più dalla rabbia e si slancia dal sedile posteriore a quello anteriore per strapparle quei capelli color cacca liquida ma il padre riesce a fermarla in tempo con una mano ma contemporaneamente sbanda invadendo la corsia opposta per rientrare immediatamente nel giusto senso di marcia, evitando per un soffio uno schianto